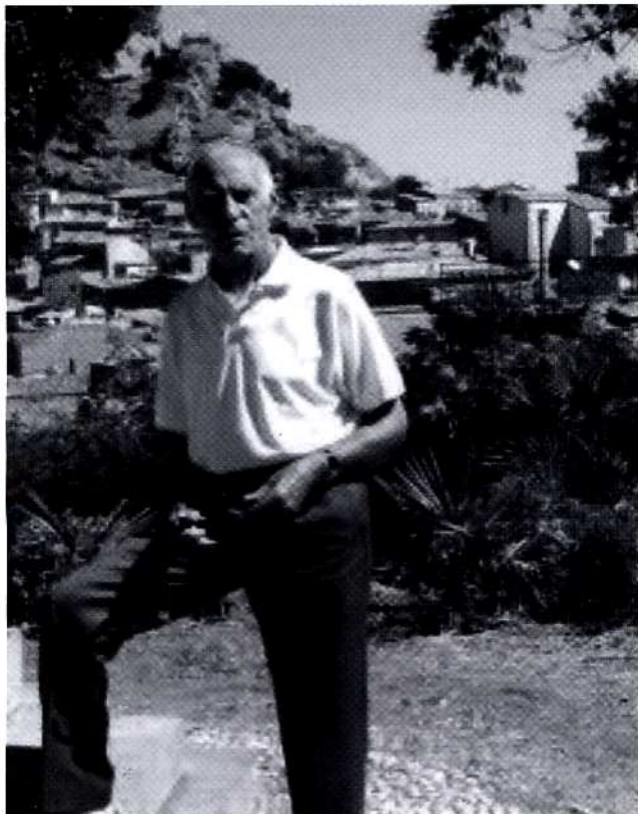


UN ANTROPOLOGO DELL'ANIMA

di Massimiliano Cannata



Voglio ricordare Enzo, grande amico e affabulatore pubblicando uno stralcio della presentazione di "Cantari pi nun scurdari". Enzo era antropologo nell'anima, nella concezione del linguaggio che è prima di tutto un vestito che avvolge la nostra identità e la manifesta. Ricordo le grandi discussioni a Margi, dove sorgeva la casa sul mare che amava tanto, così come lo scambio fitto di opinioni che ci scambiavamo a Ristretta, nei luoghi piu' disparati. Avevamo eletto il "non-luogo" teorizzato dal grande Marc Augè, come "luogo" primigenio di confronto, lontano dalle cattedre e dai dogmatismi.

Grazie Enzo mi mancherà quel tono pacato, a volte tremante con cui ti infiammavi impegnato a riannodare tutto il senso e l'essenza di quella civiltà contadina, che sentivi tua fino al midollo e da cui mai ti sei allontanato.

La distanza che ci separa, colma di mistero, non cancellerà il nostro dialogo. Oltre il limite, scorgo i paesaggi dell'anima, che ci parlano di nenie lontane, di sapori autentici, di momenti veri.

Massimiliano Cannata

"Battezi le parole *Muddicati!* perché non tornano il tempo trascorso, / ma del pane che ci crebbe/intera ritorna la flagranza".

Questa flagranza si è respirata nell'Aula Magna delle Scuole Elementari in occasione della presentazione di "Cuntari pi nun scurdari", la bella raccolta di racconti, già pubblicati sul "Centro Storico", e riproposti nel 2005 dalla rivista *Mythos*, la collana di Studi storico-religiosi dell'Università di Palermo, diretta da Giuseppe Martorana, storico delle religioni, sostenitore del Centro Storico, improvvisamente strappato alla vita pochi anni fa. L'intuizione in versi, richiamata prima, è di Filippo Giordano. Sebastiano Insinga l'ha regalata alla platea recitandola a memoria, mixandola con un'altra bella poesia "Cu cancia a strata vecchja pa nova". E' stato un momento toccante perché ha focalizzato con autenticità un grande tema: la sofferenza dell'emigrante, la doglia di chi ha lasciato le proprie cose e che sa quanto "sa di sale lo scendere e il salir per l'altrui scale".

E' necessario partire da qui per riferire di una presentazione originale e partecipata (l'aula magna era gremita), come sempre avviene quando si parla di un autore caro ai mistrettesi, come è di fatto Enzo Romano.

"Recuperare e ricucire il dialetto significa, per uno studioso, provare la stessa inconfessabile sensazione che sperimenta il raccoglitore di perle. La riscoperta di un termine, di un vocabolo, è infatti un evento, come lo è il rinvenimento di un dono prezioso, ricco di vita, significati ed affetti". Enzo Romano in una intervista realizzata per il periodico *Centonove*, alla vigilia della presentazione della *Casa Paterna* aveva già fatto capire i termini della questione: il suo amore per il dialetto, che da anni corre parallelamente alla necessità di arrivare ad una trascrizione scientifica del nostro idioma. Ci spieghiamo così lo sforzo dell'autore orientato a dimostrare che è possibile formalizzare in un **asse normo - linguistico**, dotato di precise regole, l'universo espressivo del mondo ricco e variegato **della nostra parlata mistrettese**.

"Lingua, dialetto, identità"

Ma Perché *CUNTARI PI NUN SCURDARI*? La pubblicazione non è un ulteriore pervicace tentativo di affermare una **centralità etnologica, impermeabile** alle sollecitazioni di altri ambienti sociali e culturali diversi dal nostro comprensorio. Sarebbe un'affermazione fuori dal tempo, apodittica che confligerebbe con lo spirito democratico che anima il lavoro di Enzo.

Siamo infatti, di fronte ad un tentativo originale e importante di ridefinire l'identità espressiva e linguistica